

Biennale di Venezia: un laboratorio sul corpo e sul pensiero della danza

di Francesca Pedroni

A ISMAEL IVO, DANZATORE e coreografo afro-brasiliano, direttore dal 2005 del Festival Internazionale di Danza Contemporanea della Biennale di Venezia, sta a cuore innanzitutto un'idea: firmare proget-

d'or (Live) di Marie Chouinard, artista di firma del Québec, mai banale nell'andare a fondo con determinazione nei soggetti che sceglie, né si può fare a meno di citare la corposa trilogia sull'imperfezione di Daniel Léveillé, ancora dal Québec, o la ritualità scardinante di Lemi Ponifasio, che attraverso la cultura dei Maori ci chiama profondamente in causa con il suo *Tempest: without a body* sulla nostra società a partire da riflessioni maturate dalla lettura di Benjamin e Agamben.

Vogliamo però qui riservare uno spazio particolare alla sezione italiana, non solo per le tre prime assolute coprodotte dal festival a firma Adriana Borriello, Cristina Caprioli e Virgilio Sieni, ma anche per il progetto Arsenale della Danza che ha aperto il festival con la novità *Oxygen* ideata dallo stesso Ivo. L'Arsenale della Danza è una sor-



danza

ti e programmazioni che sollecitino momenti di riflessione e di ricerca a partire da una discussione sul corpo. Un festival non improntato alla messa in scena della bella confezione tout court, ma al confronto tra artisti che si interrogano sul proprio tempo attraverso la danza e la coreografia. Conclusa a metà giugno, l'edizione di quest'anno (cfr. VMeD n. 34, pp. 76-77) si è giocata sulla presenza a Venezia di compagnie provenienti da Canada e Québec, Australia e Nuova Zelanda, una finestra importante dedicata all'Italia, un evento unico ideato appositamente per il Teatro alle Tese a firma dell'americano Bil T. Jones, assente da molti anni da Venezia. E ancora William Forsythe, a cui è stato assegnato il Leone d'Oro alla carriera, una maratona di giovani promesse e il risultato finale del progetto formativo della Biennale, l'Arsenale della Danza.

Molte le proposte intriganti di questa edizione, che hanno anche diviso il pubblico, come il ruvido eppure estatico *Le nombre*

di master per giovani danzatori che hanno la possibilità di affinare la loro preparazione attraverso un percorso formativo a Venezia di alcuni mesi. Fortemente voluto dalla Presidenza della Biennale, l'Arsenale ha ridato centralità nelle attività della fondazione veneziana a un aspetto fondamentale per la crescita dei danzatori qual è la formazione. Non è un caso che quest'anno la Biennale abbia istituito il nuovo Leone d'Argento, da assegnare a quelle strutture particolarmente attente alla formazione: è stato dato al Performing Arts Research and Training Studios (P.A.R.T.S.) di Bruxelles, fondato dalla compagnia Rosas e dalla National Opera De Munt/La Monnaie per iniziativa di Anne Teresa de Keersmaeker.

Con *Oxygen* Ivo ha scelto di lavorare sulle personalità dei giovani danzatori dell'Arsenale a partire dal tema del respiro. Musica dal vivo di Arvo Pärt e John Adams, eseguita dall'Orchestra di Padova e del Veneto diretta da Matteo Scarpis, *Oxygen* è

Le prossime audizioni
per l'Arsenale della Danza
si terranno
il 7 e l'8 agosto a Vienna,
e il 23 e il 24 ottobre a Venezia

un viaggio collettivo con ampi spazi dedicati ad assoli e duetti. Uno spettacolo generoso dove Ivo ha spronato i suoi danzatori a emergere con le loro differenze; tra di loro una nota speciale va a Marta Lastowska, virtuosistica interprete in punta, nonché all'elegante Valeria Galluccio.

Le altre tre produzioni italiane sono state presentate nell'ultima settimana del festival. La prima, in scena al Teatro Fondamenta Nuove, è stata *Di me in me* della danzatrice e coreografa Adriana Borriello. Artista seria che da anni lavora sull'antropologia del corpo, Borriello ha questa volta lavorato in tandem con la danzatrice Paola Rampone. Il pezzo è un duo sulla relazione che pone in discussione il corpo come involucro di memoria. Il pezzo su musica di Bacalov e Talamonti, con testi di Livio Borriello e video di Vittorio Davide Guidotti, sarà al festival MilanOltre a ottobre: un'occasione per rivederlo dopo qualche mese di sedimentazione dal debutto.

Cut-outs & trees di Cristina Caprioli e *Tristi Tropici* di Virgilio Sieni sono le due coproduzioni proposte quest'anno nell'ambito della rete internazionale di festival europei Enpartis: un'iniziativa a cui plaudere, che crea un canale distributivo interessante (i partner sono di spicco a partire dal Dance Umbrella di Londra) per gli spettacoli e gli artisti su cui si investe. Cristina Caprioli, italiana, è un'artista poco nota da noi ma molto stimata in Svezia, dove ha fondato la sua compagnia, ccap, nel 1998. Teorica, docente universitaria, Caprioli è una coreografa dal pensiero profondamente articolato, che nel suo ipnotico *cut-outs & trees* mette in gioco i meccanismi della percezione a partire da una rimessa in discussione del rapporto tra reale e virtuale. Ideato con la collaborazione dell'architetto greco Panajotis Mihalatos su partitura elettronica di Carsten Nicolai, alias Alva Noto, *cut-outs & trees*, presentato alle Tese delle Vergini, è un'installazione/spettacolo collocata al centro dello spazio. Il pubblico può guardare il lavoro da più punti di vista. Ovunque si sistemi (ma la cosa più stuzzicante è muoversi intorno all'installazione durante lo spettacolo), il pubblico si trova di fronte a un flusso di apparizioni e sparizioni. Le danzatrici si muovono in una sorta di bosco in movimento, ottenuto grazie a strisce di tela da proiezione ritagliate, che scorrono tirate da funi su binari posizionati in alto. Su di esse Mihalatos comanda un fluire di proiezioni che trasformano il luogo in un ambiente di ombre e luci in movimento. Le danzatrici si muovono in esso con una coreografia precisa e giocata su piccole variazioni, in uno slittamento continuo tra immaginario e reale. È più vero il bosco di proiezioni o i corpi appiattiti tra le ombre delle interpreti? Uno spettacolo che sarebbe bello rivedere in stagione in altri spazi italiani.

Se Caprioli è una novità per l'Italia, Virgilio

Sieni meritava da tempo di essere prodotto dalla Biennale. Coreografo di alto spessore che dagli anni ottanta è portavoce nel nostro Paese di un percorso di levatura internazionale (non a caso è stato ospite del Festival di Avignone, sta conducendo un progetto sul Mediterraneo e sarà, proprio con *Tristi Tropici*, alla Biennale di Lione che ha già presentato il suo mirabile *La natura delle cose*) Virgilio Sieni firma con *Tristi Tropici* uno spettacolo che ha la capacità di consegnarci una visione

di quelle che restano a lungo nella memoria. Ispirato liberamente all'omonimo libro di Claude Lévi-Strauss, opera spartiacque sull'antropologia moderna, *Tristi Tropici* è il luogo di un antico mistero, uno

spazio ovattato che con commozione rende visibile un tempo perduto. Uno spazio nel quale si muovono piccole figure di danzatrici in controluce, avvolte nel paesaggio musicale emotivo del compositore Francesco Giomi. Figure antiche che ci rendono partecipi della nostalgia per un'origine lontana e comune, legabile con profondità alle riflessioni ancora oggi sorprendenti di Lévi-Strauss. Lo ballano cinque danzatrici, tra cui Simona Bertozzi e Ramona Caia, ben più di due interpreti, il cui movimento parcellizzato in minime sfumature eppure così pieno di umanità è uno dei tesori dello spettacolo. Con loro Michela Minguzzi, la straordinaria Elsa De Fanti, danzatrice settantaduenne dalla presenza unica, Dorina Meta, una ragazza non vedente, e due bimbe. Una presenza di età diverse che si riallaccia al percorso che Sieni sta conducendo a Firenze con l'Accademia sull'Arte del Gesto.

E se la bellezza perduta dell'uomo ci arriva con Sieni attraverso una visione piena di rarefazione, non possiamo chiudere senza un pensiero dedicato alla creazione dell'afro-americano Bill T. Jones: *Another Evening: Venice/Arsenale*, musica originale di Sam Crawford. Lo spettacolo fa parte della serie di lavori intitolati *Another Evening* nei quali l'artista rielabora in nuove forme e strutture coreografiche materiali del suo ampio repertorio ricostruiti per spazi specifici. Qui il materiale è in buona parte derivato da *Serenade: The Proposition*, uno degli ultimi spettacoli di Bill dedicato a Abraham Lincoln. Là la danza, attraverso

il contesto, i costumi, i testi di Lincoln recitati e mischiati a riflessioni dei danzatori e dello stesso Bill, ci raccontavano in uno spettacolo post-moderno una visione della storia piena di quesiti, qui, il materiale, accostato a altre canzoni, ad altre parole, ad altra musica, diventa tramite di una nuova intimità, uno sguardo di uomini e donne sulla vita che scorre, che ci parla della fragilità come condizione. ■

Sopra: Virgilio Sieni, *Tristi Tropici*; a fianco: Ismael Ivo, *Oxygen*. A fronte: Bill T. Jones *Another Evening: Venice/Arsenale* (foto di A. Miyake Biennale di Venezia).



Yasmeen Godder, artista forte e vitalissima

La danzatrice israeliana lancia uno «Sguardo da vicino nel lieto fine»

di Elisa Guzzo Vaccarino

CI SONO MOLTE SPIEGAZIONI per il peculiare fervore di attività formativa sul terreno della danza contemporanea che percorre i festival italiani: le sto-

punto dalla danzatrice-coreografa, nata a Gerusalemme nel 1973, diplomata alla High School of the Performing Arts di New York, attiva a Tel Aviv dal 1999, dove ha regolarmente presentato i suoi lavori originali e più che incisivi al Suzanne Dellal Dance Center, la «casa» d'elezione dove passano le novità d'autore che arrivano poi a imporsi ovunque, sulle scene globali. Ha la sua importanza, ovviamente, ricordare che negli scorsi tre anni la Godder ha collaborato per la danza, «veicolo di comunicazione e di tolleranza», con il Jewish-Arab Center di Jaffa curando programmi di improvvisazione e composizione per adolescenti. Sempre a Jaffa Ysmeen ha aperto di recente un proprio centro di attività di insegnamento e progettazione, insieme con il suo partner, il drammaturgo Itzik Giuli, che opera sul fronte teatrale tramite la scuola Serarch Engine.

Il segno forte della rude Yasmeen ha colpito pubblico



riche carenze pregresse di offerta rigorosa e qualificata, la voglia degli operatori di collocarsi nel circuito e nei modi internazionali del «fare danza» già ben sperimentati in tutta Europa, la richiesta da parte dei danzatori per aprire frontiere, contatti, opportunità nel network del «nuovo». Dalla Biennale di Venezia per iniziativa di Ismael Ivo a Operaestate Festival Veneto che si irradia da Bassano al territorio – e questa è la realtà che qui più ci interessa – l'Italia reinventa oggi un approccio internazionale al training con presenze eccellenti e stimolanti.

Per il festival nel festival bassanese intitolato B-motion a cura di Roberto Casarotto, responsabile del Progetto Danza Internazionale, nel ventaglio di personalità chiamate come docenti arriva in luglio un'artista davvero grintosa, un'«arrabbiata» – si sarebbe detto in altri tempi –, l'israeliana Yasmeen Godder, in azione tra il Garage e le Bolle Nardini. E a metà luglio si vedrà proprio alle Bolle *Uno sguardo da vicino nel lieto fine*, creazione *site specific* firmata ap-

e critica con una serie regolare di creazioni «a contropelo»; *I Feel Funny Today* (2000), comica e acuminata ricerca del «momento perfetto» nel rapporto uomo-donna, *Hall* (2001), *Sudden Birds* (2002), una lotta, per ripetizioni cotte e varianti complesse, nell'intento di ridefinire continuamente i limiti relazionali e i conflitti di potere tra quat-

tro donne, *Two Playful Pink* (2003), duetto «clonico» con l'alter ego Iris Erez, *Strawberry Cream and Gunpowder* (2004), tutti commissionati dal Curtain Up Festival di Tel-Aviv, *I'm Me-an, I Am* (2006) per il Centre Nationale de La Danse (CND) de Paris e l'Hebbel Am Ufer di Berlino, un'incursione nel lavoro in studio e nella sua «scomodità» emotiva, sul crinale tra processo creativo e prodotto, e *Singular Sensation* (2008) per il festival di Montpellier. Senza dimenticare il perturbante *UNDER2* per la coppia al maschile di danzatori Matan Zamir e Nicola Mascia, coproduzione berlinese con Sasha Waltz and Guests.

Per capire lo spirito di feroce critica

Bassano del Grappa – Bolle Nardini
13, 15 luglio, ore 20.30

Uno sguardo da vicino nel lieto fine
Prima Internazionale,
B-motion Festival, luglio 2010
compagnia: Yasmeen Godder
creata da: Itzik Giuli e Yasmeen Godder
coreografia: Yasmeen Godder
performers: Dalia Chaimsky, Shulamit Enosh,
Tsuf Itshaky, Danny Neyman,
Anat Vaadia, Sara Wilhelmsson
assistente alle prove: Ilayah Shalit
musica: Hajsch, 1992
costumi: Inbal Lieblich
luci: Uri Rubinstein
coproduzione: B-motion
design e montaggio del suono: Eyal Shindler
website: www.yasmeengodder.com

sugli esseri umani ordinari, in abiti quotidiani altrettanto ordinari e anonimi, che la contraddistingue, basta vedere il video che si trova ad apertura di pagina nel sito www.yasmeengodder.com. Una donna sdraiata sul ventre sforbicia senza tregua le gambe mentre un uomo tenta di sfilarle il collant dai piedi agitati mettendoselo in testa per incappucciarsi.

Inquietante, compulsivo, carico di allusioni simboliche, è un biglietto da visita duro e puro, «sfacciato» nel-



struito su valzer classici, da Shostakovich a Strauss, da Chopin a Schoenberg, da Ciaikovsky a Kaciaturian, percepiti e resi con sensibilità per lei inedita, viaggiando nel concetto desueto di romanticismo, come «amore che trasforma», un campo emozionale scelto di proposito perché molto distante da un approccio personale finora distante da questo universo.

Bellissima l'immagine scelta per sintetizzare l'ispirazione eccitante di questo



lo scavare sotto la superficie, come lo è e lo fa Yasmeen. Cattiveria, spietatezza, follia, energia esplosiva, intimità ravvicinata, «a crudo»: la Godder va finalmente al di là in un tocco maschile-femminile riconoscibile e al di là del teatrodanza agrodolce, depressivo o aggressivo, che abbiamo vissuto negli ultimi quarant'anni, per ferire fin nell'anima gli spettatori, senza fermarsi davanti alla sofferenza anche fisica dei danzatori a cui chiede una qualità di movimento rischiosa, «da incubo».

Ma questa coreografa di punta del panorama israeliano attuale ha molte frecce al suo arco e sa come giocare su più registri, sorprendendo e spiazzando le aspettative. È accaduto quest'anno con *Love Fire*, interamente co-

pezzo coraggioso e non privo di humor da cabaret, dove la Godder stessa danza con Eran Shanny: un cuore rosso immobile, con tante correnti di fulmini al calor bianco che escono o forse entrano in questa camera di compressione/decompressione di liquidi coreporei e di affetti.

Una volta di più si dimostra che Israele ha un autentico bisogno di danza, viva e pulsante come il cuore umano, battaglia e sfaccettata, vitalissima, esattamente come il paese. ■

Uno sguardo da vicino nel lieto fine

Yasmeen Godder e Itzik Giuli presenteranno estratti e idee da un lavoro attualmente in fase di creazione, che debutterà nel 2011. Cogliendo la meravigliosa opportunità di usare la Distilleria delle Bolle Nardini, questa presentazione è un tentativo di riunire e risistemare del materiale che è emerso nel processo di creazione, nato da una ricerca personale dei creatori su uno spazio che pone nuove domande su di loro. *Uno sguardo da vicino nel lieto fine* nasce da una serie di questioni che i performer hanno creato e cui hanno risposto; questioni legate agli aspetti più essenziali dell'identità, spaziando dalle esperienze più frivole e fantastiche alle più serie, che cambiano la vita. Considerando questo come nostro punto di partenza, il processo cerca di catturare quella complessità, e svelare un mondo che guarda al proprio concetto di «io» in quanto sfidato dalla paura della non-esistenza, la paura di sparire in qualcun altro, e di essere trasformato. In questo enigma, c'è ancora il bisogno di raggiungere alcuni piccoli climax, di svelare momenti di espressione personale, e di essere testimoni dell'intimità di qualcun altro. Impersonando tutto questo, il lavoro guarda alla rinascita della propria identità in una struttura ciclica e trasformativa, che continua a sfidare il performer e lo spettatore.

Alcuni spettacoli di Yasmeen Godder. Nella pagina a fianco: a sinistra, I Feel Funny Today (2000) a destra I'm Mean, I Am (2006). Sopra, a sinistra Hall (2001), a destra Sudden Birds (2002) (foto yasmeengodder.com); in alto le Bolle Nardini (foto di G. Chemello).